Anno VII — N. 7 (ESCE OGNI GIOVEDÌ) **Udine, 17 Febbraio 1859**

ANNOTATORE FRIULANO

RIVISTA POLITICO-ECONOMICA

Abbonamento per Udine anticipati fior. 6.50 all'anno, 3.50 al semestre; per la Monarchia fior. 7.50 all'anno, 4 al sem.; lo stesso per gli Stati Italiani e per l'estero, franco sino a' confini. Un numero separato soldi 18. Associazioni non disdette s'intendono rinnovate. – Inserzioni si ammettono a soldi 8 la linea, oltre la tassa finanziaria. Le linee si contano per decine e tre inserzioni costano come due. – Domande d'associazione, avvisi per inserzioni e gruppi si dirigguno all'Amministrazione del giornale.

RIVISTA SETTIMANALE

Il discorso dell'imperatore Napoleone, l'opuscolo di Laguerronière che lo precedette, l'appendice di Morny al Corpo legislativo occuparono tutta la settimana i politici. Il primo, che leggemmo tradotto nei *Fogli di Vienna*, ci venne poscia riferito da tutti gli altri: ma è tale documento, che verrà citato in appresso, come quello ch'è soggetto alle più diverse interpretazioni, e che sarà ricordato per confrontarlo cogli atti successivi, e perciò crediamo utile di metterlo sotto agli occhi dei lettori nella sua integrità. Ed eccolo:

Signori Senatori, Signori Deputati!

« La Francia, voi lo sapete, ha veduto da sei anni in qua aumentato il suo benessere — accresciute le sue ricchezze — spente le sue discordie interne — rialzato il suo prestigio, e però, in mezzo alla calma ed alla prosperità generale, sorge ad intervalli una vaga inquietezza, una sorda agitazione, la quale, senza avere una cagione ben definita, s'impossessa degli animi di alcuni ed altera la fiducia pubblica. Io deploro questi scoraggiamenti periodici senza meravigliarmene. In una società, com'è la nostra, sconvolta da tante rivoluzioni, il tempo solo può consolidare le convinzioni, ritemprare i caratteri e creare la fede politica.

« L'emozione che si è ora manifestata senza apparenza di pericoli imminenti dà il diritto di esserne sorpresi, poichè essa manifesta troppo spavento, e nel medesimo tempo sembra siasi dubitato da una parte di quella moderazione di cui io ho dato tante prove e dall'altra della potenza reale della Francia. La massa del popolo fortunatamente è lungi dal subire simili impressioni.

« Oggi è mio dovere esporvi nuovamente ciò che pare siasi dimenticato, quale cioè sia costantemente stata la mia politica: Riassicurare l'Europa — rendere alla Francia il suo vero rango — cementare strettamente la nostra alleanza con l'Inghilterra e regolare il grado della mia intimità con le Potenze continentali dell'Europa secondo la conformità delle nostre viste e la natura dei loro modi di procedere verso la Francia. Ond'è, che alla vigilia della mia terza elezione io faceva a Bordeaux questa dichiarazione: « L'Impero è la pace » volendo provare con essa, che se l'erede dell'Imperatore Napoleone risaliva sul trono, egli non ricomincierebbe un'era di conquiste, ma inaugurerebbe un sistema di pace, che non potrebbe essere turbato se non per la difesa di grandi interessi nazionali.

« Quanto all'alleanza della Francia e dell'Inghilterra, io ho arrecata tutta la mia perseveranza a consolidarla, ed ho trovato dall'altra parte dello Stretto una felice reciprocità di sentimenti da parte della Regina della Gran Bretagna, parimenti che da parte degli uomini di Stato di tutte le opinioni. E però, a fine di raggiungere questo scopo così utile alla pace del mondo, io ho calpestato in ogni occasione le memorie irritanti del passato, gli assalti della calunnia, e gli stessi pregiudizii nazionali del mio paese.

« Quest'alleanza ha portato i suoi frutti. Non solamente noi abbiamo acquistato insieme una gloria durevole in Oriente, ma anche all'estremità del mondo abbiamo non è guari aperto un Impero immenso ai progressi della civiltà e della Religione cristiana.

« Dopo la conchiusione della pace le mie relazioni con l'Imperatore delle Russie hanno preso il carattere della più franca cordialità, poichè siamo stati d'accordo su tutti i punti in litigio.

« Io ho parimenti a rallegrarmi delle mie relazioni con la Prussia, le quali non hanno cessato dall'essere informate da scambievole benevolenza.

« Il gabinetto di Vienna all'incontro ed il mio, lo dico con rincrescimento, si sono trovati spesso in dissidio sulle quistioni principali; ed è stato d'uopo di un grande spirito di conciliazione per giungere a scioglierle. Così per esempio la ricostituzione dei Principati Danubiani non ha potuto essere compita se non dopo numerose difficoltà, le quali hanno nociuto alla piena soddisfazione dei loro desiderii più legittimi; e se si domandasse quale interesse la Francia avesse nelle lontane contrade bagnate dal Danubio, io risponderei, che l'interesse della Francia è dovunque havvi a far prevalere una causa giusta e civilizzatrice.

« In questo stato di cose non vi era niente di straordinario, che la Francia si ravvicinasse davvantaggio al Piemonte, che fu così devoto durante la guerra e fedele alla nostra politica durante la pace.

« La felice unione del mio amatissimo cugino il principe Napoleone con la figlia del Re Vittorio Emanuele non è dunque uno di quei fatti insoliti ai quali sia d'uopo assegnare una ragione nascosta, ma è la conseguenza naturale della comunanza d'interessi dei due Paesi e dell'amicizia dei due Sovrani.

« Da qualche tempo lo stato dell'Italia e la sua situazione anormale, per cui l'ordine non vi può essere mantenuto se non per mezzo di truppe straniere, inquietano giustamente la diplomazia.

« Ciò nondimeno questo non è un motivo sufficiente per credere alla guerra. Che gli uni la invochino con tutti i loro voti senza ragioni legittime, che gli altri nei loro timori esagerati si compiacciano di mostrare alla Francia i pericoli di una nuova coalizione, io rimarrò incrollabile nella via del diritto, della giustizia, dell'onor nazionale; ed il mio governo non si lascierà nè trascinare, nè intimidire, perchè la mia politica non sarà mai nè provocatrice, nè pusillanime.

« Lungi da noi dunque quei falsi allarmi, quelle ingiuste diffidenze, quegli interessati scoraggiamenti. La pace, io spero, non sarà turbata.

« Ripigliate adunque con calma il corso abituale dei vostri lavori. Io vi ho spiegato francamente le condizioni delle nostre relazioni estere, e questa esposizione, la quale è conforme a tutto ciò che io mi sono sforzato di far conoscere da due mesi in qua all'interno come all'estero, vi proverà, amo di crederlo, che la mia politica non ha cessato un istante di essere la stessa: ferma e conciliante.

« Io faccio perciò sempre assegnamento e con fiducia

sul vostro concorso, come sull'appoggio della Nazione che mi ha affidato i suoi destini.

« Essa sa, che giammai un interesse personale, una meschina ambizione non dirigeranno le mie azioni. Allorchè sostenuto dal voto e dal sentimento popolare uno ascende i gradini di un trono, s'innalza, per la più grave delle responsabilità, al di sopra della regione infima, in cui si dibattono volgari interessi, ed a primi impulsi come ad ultimi giudici non ha che Iddio, la sua coscienza e la posterità. »

Se noi volessimo recapitolare le opinioni della stampa tedesca, inglese e francese sopra il discorso del 7 febbraio, non la finiremmo più. I più ci videro in esso un capo d'opera di abilità, un destro modo di pronunciare oracoli sibillini, che dicono tutto e niente. Ma dopo ciò, l'accordo è pienamente cessato. Chi ci vede quello che desidera e spera; chi ci vuole vedervi in esso il contrario di quello che teme; chi lo piglia in parola ad un modo e si trinciera dietro ad esso per trovarci argomenti contro dei fatti, che lo contraddicono; chi lo commenta appunto con questi fatti; chi lo considera come una ritirata dinanzi al fermo contegno del ministero inglese; chi come un'alta posizione presa verso tutti, od un proclama di guerra in parole di pace. La *Corrispondenza austriaca* ed il *Morning Herald* trovano il discorso pacifico; e pajono rallegrarsi, che vi sia luogo ad intendersi, e dire, che se non si tratta, che dell'Italia centrale, tutti bramano un accomodamento; si proponga e si tratti! Ma questo è un linguaggio diplomatico, il quale non illude nè chi lo tiene, nè gli altri. V'ha chi osservò, che la memoria di Laguerronière su *Napoleone III e l'Italia*, ci si dà dalla *Patrie* come contenente le idee dell'imperatore, le quali sarebbero così di formare una Confederazione italiana coll'esclusione dell'Austria, e che a Magonza molte copie di quell'opuscolo pervennero col sigillo del ministero degli affari esteri; altri, che nel discorso non si menziona l'osservanza dei trattati, e che mentre questa è proclamata altamente dal ministero Derby, che ammonisce il Piemonte e tutti a non uscirne, pure lasciando intendere, che per l'Italia centrale si potrebbe, anzi si dovrebbe venire agli accordi. Palmerston, tanto nel Parlamento, come col mezzo del suo giornale, opina nel senso del mantenimento dei trattati, ma della modificazione di essi col concorso di chi contribuì a farli, cioè prima di tutto dell'Inghilterra, estendendola non solo alla parte centrale, ma ed alla settentrionale della penisola, e credendo che di tal guisa si possa ottenere la pacificazione dell'Europa. La *Gazzetta di Vienna* esprime adunque in due parole il più vero giudizio sul discorso. « Se noi vediamo, dice quel foglio, l'impressione, che quelle parole fecero nella pubblica opinione, troviamo le speranze ed i timori divisi oggi, nel complesso, come prima. Secondo gli uni le parole del 7 febbrajo significano pace, guerra secondo gli altri. C'è la medesima incertezza nel modo con cui la situazione viene generalmente compresa. » La *Gazzetta di Vienna* trova poi, che mentre si rinnova il programma: *L'empire c'est la paix*, e si parla di mantenere la pace, e si accenna l'Italia ed il Danubio, come i due punti di questione; l'opuscolo di Laguerronière dice come si vorrebbe sciolto l'uno, e le parole del discorso stesso mostrano come si bramava di veder sciolto l'altro. Ora, domanda quel foglio, questo *nuovo sistema di pace* ch'è lo scopo dell'imperatore, con quali mezzi sarà messo in opera? La risposta la trova nel discorso stesso, ed in quello che Morny presidente dell'Assemblea legislativa fece a questa, nell'atto che raccomandava ad essa di avere piena ed illimitata fiducia nell'imperatore, il quale condurrebbe a buon fine anche questa grave quistione, con utile del paese, e con onore suo. L'imperatore, dice la *Gazzetta di Vienna*, pronunciò « ch'egli è irremovibile nel raggiungere il suo scopo, ma che spera tuttavia di non vedere turbata la pace »; e Morny commentò: « stringiamoci intimamente al trono; chè il nostro risoluto appoggio presterà all'imperatore maggiore autorità nel trattare, come anche, ad un bisogno, gli darà maggiore fo[illegible] per vincere. » Insomma, conchiude la *Gazzetta di Vienna*, ci si dice, che o si accettano le condizioni, o ci si vorrà farle accettare per forza. Ed a ciò, soggiunge, c'è una sola risposta: « Come ogni altro Stato, anche l'Austria ha diritto di esistere e di esistere integra; come ogni altro Stato anche l'Austria ha l'interesse del suo onore e della sua legittima influenza. Essa saprà proteggere la sua esistenza e la sua influenza. Il suo onore essa lo cerca nell'adempimento de' suoi doveri verso sè stessa e verso gli altri, nella conservazione della sua indipendenza e della sua dignità, nella difesa de' suoi proprii diritti e nell'osservanza di quelli degli altri, nella fedeltà alla data parola. Il suo sistema di pace è il religioso mantenimento dei trattati. »

Dinanzi a questa dichiarazione della *Gazzetta di Vienna*, quale sarà quella della Francia per intavolare delle trattative, se trattative vi hanno da essere, come ora generalmente si afferma, prendendo pretesto dagli affari del Danubio? Se ne farà promotrice l'Inghilterra, cui molto importa sfuggire una guerra ed i pericoli che porterebbe dietro sè? In tal caso sarà Derby il mediatore, egli che si pronunciò per l'osservanza dei trattati, e per la riforma nello Stato Romano, domandata ora da tutti come un mezzo di accomodamento? Oppure saranno chiamati Palmerston e Russell al potere; essi che mirano a qualcosa di più radicale? Cangiamenti prossimi nel governo inglese non sono da aspettarsi. Prima della Pasqua Derby non deve attendersi serii attacchi; chè l'armamento della flotta, il budged ed il prestito delle Indie, essendo due necessità riconosciute da tutti i partiti, non soffriranno opposizione di sorte. Si potrà piuttosto formare da Palmerston un piano d'attacco sulla riforma elettorale, che potrebbe unire il vecchio partito liberale, ove non soddisfacesse la proposta del ministero. Palmerston potrebbe venire all'attacco sulla quistione esterna soltanto nel caso, che ci fosse imminente uno scoppio, cui si volesse cercar d'evitare con un totale cangiamento di politica, approvato dall'opinione pubblica in Inghilterra. Ma quest'ultima rimane tuttora alquanto oscillante, e non prenderà un colore deciso, se non nel caso, che Napoleone faccia delle proposte concrete, e che tali proposte dieno la speranza di conseguire un definitivo pacificamento dell'Europa, senza che ne sia gravemente scosso l'ordine generale.

Mentre la Russia di quando in quando continua a dimostrare le sue poco buone disposizioni verso l'Austria, come vedemmo da un articolo della *Gazzetta di Pietroburgo*, citata dalla *Gazzetta di Vienna*, in cui la si accusa di aver favorito il mal governo di Roma; mentre la Prussia mantiene il suo riserbo, o come dice la *N. Gaz. pruss.* tiene le mani libere, ad onta, che sia dalla stampa tedesca di continuo ammonita a pronunciarsi, e che nelle Camere di alcuni piccoli Stati si domandi il divieto della esportazione dei cavalli ricercati dalla Francia; quest'ultima continua le sue intelligenze col Piemonte, che si crede sicuro di averla cooperatrice a' suoi disegni. Dicesi anzi, che il prestito dei 50 milioni (v. corrisp.) gli sarà accordato dal *Credit mobilier* di Parigi; ed ora si vocifera, che per la mediazione della Francia, il Piemonte sia per accordarsi anche con Roma nella quistione religiosa, e se ne porgono anche i particolari, che riferiremo, quando vedremo qualche segno di conferma della notizia. Secondo la *Triester Zeitung* il vescovo di Vercelli ed altri avrebbero fatto preghiere pubbliche, per implorare dal cielo il felice accordo delle due Nazioni, ora ed in appresso. Nella discussione per il prestito i deputati Savojardi Costa di Beauregard e Viry si mostrarono ostili ad una guerra di nazionalità, e parvero quasi voler far presentire, che la Savoja terminerà col desiderare l'unione alla Francia; e vediamo che un giornale tedesco nota in corsivo la preghiera di Cavour a non toccare *adesso* tale quistione, come se in ciò vedesse un sottinteso della

cessione pattuita di quella Provincia alla Francia. I giornali viennesi ci mostrano, che nel mentre Cavour domandava il prestito per motivo di difesa, usava parole aggressive verso l'Austria, come pure il Mamiani, il Brofferio e gli altri che perorarono a favore. Aggiungono, che Cavour abbia, in una nota diplomatica, ripigliato il discorso delle sue proposte fatte al Congresso di Parigi; e che abbia cercato pretesto a lagni nel trattato commerciale di Modena, per cui l'Austria pensa a sciogliere quel trattato, onde non essere costretta ad accordare i medesimi favori al Piemonte. Si lagnano gli stessi giornali tedeschi, che i fogli piemontesi risuscitino le favole d'incrementi di truppe ad Ancona, nelle Legazioni, nell'Oltrappennino di Modena, a Piacenza, e di avere conchiuso una lega militare fra gli Stati italiani, e che vadano arrampicandosi da tutte le parti per cercare nuovi pretesti onde giustificare un'aggressione, sotto al titolo di difesa. Le feste di Napoli per il matrimonio del figlio del re vennero nuovamente turbate dalla morte della moglie del figlio del granduca di Toscana che colà si trovava e dalla malattia del re stesso, il quale si trova tuttora a Bari.

Un giornale viennese, l'*Ost-deutsche-Post*, paragona, dopo quanto abbiamo riferito, lo stato attuale di cose ad una malattia di fegato. Si temporeggia, vi sono tregue, vi si provvede con palliativi, con cacciate di sangue, ma poi la malattia prorompe e porta un esito funesto. È indotto a credere ciò dall'incompatibilità delle pretese, e dai non discontinuati preparativi di guerra, che fanno tutti.

In mezzo a tutte queste incertezze, anche la così detta *quistione orientale* continua a presentarsi con insistenza tutti i momenti, e mostra di voler complicare le faccende generali dell'Europa. Per quanto ne leggiamo in qualche giornale di Vienna, la Porta è sempre una nave combattuta da opposti venti, con un corpo sconnesso, il quale a fatica resiste ai colpi di mare, con alberi infraciditi dal tempo, con vele squarciate e per poco senza timone. Si radunano truppe, ma non si hanno danari da pagarle; e gli stessi impiegati non ricevono un soldo da parecchi mesi, non bastando i vecchi ed i nuovi prestiti a sopperire ai bisogni di molti. Omer pascià in Asia dà sospetto di voler fare la parte di Wallenstein; ed a malincuore si risponde alle sue domande di ufficiali europei e di danaro. Si vorrebbe richiamarlo; ma si teme di far peggio. Che mai si briga egli di sottomettere quegli Arabi, che stanno così bene nella indisciplinata loro indipendenza? Si è malcontenti dei pascià, che governano nella Siria: chè ognuno di essi vuol fare di suo capo e non smette l'antico vizio turco, quello dell'arbitrio. Così dicasi d'Ismail pascià governatore della Rumelia; il quale comanda da sovrano e disgusta tutti e non obbedisce a nessuno. Poi il clero turco di Costantinopoli si mostra di nuovo fanatico e minaccia di eccitare le popolazioni musulmane con qualche profeta. Si mise le mani su qualcheduno di que' preti; ma si vede, ch'essi aveano già guadagnato dalla loro molti personaggi, che forse intendono a qualche sconvolgimento, approfittando di ciò che accade all'Occidente. La Scupcina di Serbia fa da sè. Essa colle sue decisioni rivoluzionarie non solo contropera ai voleri della Porta, ma tiene in agitazione anche le provincie immediatamente soggette a questa. Le Scupcine comunali, che si vanno stabilendo nella Serbia quale frutto di stagione, trovano imitatori nella Serbia turca e nella Bosnia. Se anche gli avvenimenti esteriori accendono gli animi, e se la Russia ci mette il suo dito dentro, potrebbe avverarsi quello che si prediceva da un giornale russo, che alla primavera le popolazioni cristiane della Turchia sarebbero insorte. La predetta Scupcina protestò contro la non ammessa eredità del principato nella famiglia Obrenovich; ed anche in questo vuole fare da sè, e così nel togliere le giurisdizioni consolari, andando a ferire in ciò specialmente i sudditi austriaci, e così nel far processare Vucich, personale avversario di Milosch. Questi annunziò il suo ingresso al governo, quale principe ereditario della Serbia. Egli spera, che il braccio, il quale altre volte liberò il Popolo serbo, abbia tuttora abbastanza forza per condurlo verso un felice e glorioso avvenire; reggerà secondo il volere della Nazione e delle leggi e trasmetterà il governo a suo figlio, come legale successore al trono. Il 12 ei scioglieva la Scupcina, conservando un Comitato di 34 membri per continuare i lavori. Faceva poi un nuovo ministero, con Magazzinovich agli affari esterni, Ivanovich all'interno, Herbes alle finanze, Ugricich alla giustizia ed al culto. Milosch, vecchio com'è, sarebbe uomo, nel caso di novità in Turchia, da rinnovare la parte di liberatore, ch'ei fece in gioventù. Il gusto di fare da sè ha preso gli altri danubiani. L'elezione di Cuza a principe della Valacchia si annunzia avvenuta colla stessa unanimità di quella della Moldavia; ed egli ivi pure nominò subito, come nella Moldavia, un ministero liberale, in cui ha parte Bratiano. La porta mandò Etem pascià a Bucarest quale suo rappresentante, e raccoglie delle truppe lungo il Danubio al confine, per sostenere la sua protesta contro la doppia elezione di Cuza. È dubbio tuttora, che cosa tale protesta le valga. Essa domanda la riunione di nuove Conferenze per far annullare l'elezione come illegale: ma dal modo con cui il *Moniteur* l'annunciò, dall'approvazione che con tanta contentezza le diedero i fogli ministeriali francesi, apparisce che la Francia la approva: e ciò è facile a comprendersi, dal momento che si vocifera, che essa l'abbia anche provocata. Se il console russo di Jassy, come dice un foglio di Vienna, festeggiò il principe neoeletto, ciò può essere un segno dell'approvazione della Russia. Malmesbury, rispondendo ad una interpellazione nel Parlamento inglese, fece una riserva: e ciò significa, che l'Inghilterra la potrebbe approvare anch'essa. Il *Times* dice, che non sarebbe altro di meglio da farsi. È misteriosa poi l'unanimità della elezione, dopo quanto si diceva dei diversi partiti, che stavano per l'uno, o per l'altro dei pretendenti. La diplomazia a Parigi pare, che non abbia preveduta l'interpretazione, che i Rumani dei due Principati diedero alla facoltà di scegliersi ognuno un ospodaro. Il trattato non diceva, che una sola testa avrebbe portato due corone, ma non escludeva nemmeno nominatamente il caso; e siccome in Europa ci sono tanti altri principi, che ne portano anche più di due, e questa volta i Rumani dei due Principati furono unanimi nel loro voto, così potrebbe darsi, che la diplomazia approvasse un fatto compiuto. La probabilità consiste anche in questo, che sino a tanto, che le Conferenze sieno radunate, il fatto compiuto, sotto lo scudo del non intervento, si va rassodando; e così tanto più difficile sarebbe il rimuoverlo, quando i Rumani si mantenessero tranquilli e passivi. Ogni intervento complicherebbe di più la quistione generale; e quindi gli amici della pace forse faranno di necessità virtù, quando pure non si tratti di romperla affatto. Non si può dire, che i Rumani non abbiano seguito il consiglio di Macchiavelli, cioè di prendere l'occasione per il ciuffetto, onde non iscappi. Essi aspettarono per anni le decisioni dell'Europa; vi si sottomisero sino a quel tanto, che loro tornava conto, ma poi seppero cogliere il momento per fare da sè; come la Svizzera quando si trattò della riforma del suo patto federale e dell'emancipazione del Neufchâtel.

La quistione delle Isole Jonie ha fatto un nuovo passo; se sia verso la soluzione non sapremmo dire, dopo che un tanto unanime grido sorse e si ripetè da quelle Isole per la cessazione del protettorato inglese. Alla domanda fatta, il sovrano protettore risponde, com'era da prevedersi, che tanto in rispetto agl'interessi delle Isole stesse, come degli Stati vicini e della pace generale, non può nè assentire ad abbandonare le obbligazioni, assunte nel trattato di Parigi, di esclusivo protettorato dello Stato Jonio, nè trasmettere, o permettere alcuna domanda a qualsiasi Potenza, onde promuovere la cessazione del suo protettorato,

e, che senza imporre nuovi vincoli all'opinione, manterrà l'obbedienza alle leggi. Quindi propone, per bocca di Gladstone, al Parlamento Jonio, la riforma politica. Per dir vero la proposta di Gladstone, tenuto fermo il protettorato, è un'ampia concessione di diritti costituzionali, che viene ad estendere anche colà la maturità politica, come in Grecia, in Serbia, in Rumania, al Capo di Buona Speranza, in Australia ecc. L'esposizione dei motivi colla quale accompagna la sua proposta, ch'ei raccomanda di accettare in principio e di mantenere soltanto ne' suoi punti essenziali, per non rifarsi da capo, mostrando possibili molte modificazioni e sviluppi, tanto adesso che più tardi, dietro la fattane esperienza; tale esposizione è fatta in quel modo largo, ch'è proprio d'una Nazione libera come l'inglese, e di uno spirito illuminato com'è Gladstone. I principii della nuova Costituzione sarebbero i seguenti. Il governo civile sarebbe composto d'un presidente, d'un Parlamento composto di due Camere, di un presidente ed un Consiglio di ministri e di un potere giudiziario, unitamente agli altri necessarii uffizii subordinati. La presidenza sarebbe, per ora, tenuta o dal presidente dei ministri, o dal Consiglio. Il lord alto commissario nominerebbe e rinnoverebbe i ministri; ed a rinnovarli sarebbe obbligato dietro un indirizzo delle Camere. Fatta riserva delle cose necessarie ad esercitare il protettorato (e probabilmente sarebbero le materie militari) il lord commissario in tutto il resto non potrebbe agire come potere esecutivo, se non colla firma d'un ministro responsabile; e le nuove leggi avrebbero, non più l'approvazione, ma solo il visto del lord commissario. Sarebbe tolta la relegazione in virtù dei poteri dell'alta polizia, e limitato ogni stato eccezionale alla legge. E quando le Camere volessero aprire investigazione giudiziaria per abuso del commissario nell'esercizio delle sue funzioni, avrebbero diritto di mandare in Inghilterra persona per sostenere la loro petizione. I senatori sarebbero eletti per un termine più lungo dei membri dell'Assemblea legislativa, da una classe speciale di elettori, e nominati alcuni in certe categorie dal commissario colla concorrenza del ministero e per lo stesso termine. L'Assemblea legislativa avrebbe potere esclusivo d'imporre tasse e di autorizzare pubbliche spese, e di sottoporre ad accusa dinanzi al Senato qualsivoglia persona in uffizio. Sarebbero riordinati e resi interamente liberi il governo municipale e locale, e composti da ufficiali esecutivi salariati e da consiglieri elettori gratuiti. Gladstone raccomanda poscia alcuni altri provvedimenti, cioè: che la sessione del Parlamento sia annuale, ed ordinariamente di due mesi; che ognuna delle isole sia rappresentata almeno da un membro nel Senato; che i ministri possano essere membri d'ognuna delle Camere; che il supremo Consiglio di giustizia sia reso più indipendente; ed altre cose a complemento ed interpretazione della Costituzione proposta. » Le principali guarentigie d'una piena libertà costituzionale, dice Gladstone, sono queste:

« Che la libertà personale non debba cedere che innanzi alla legge; che i poteri eccezionali legislativi, dai quali i rappresentanti del Popolo sono esclusi, sieno aboliti; che non si riscuotano imposte, nè si prenda danaro pubblico sotto qualsivoglia pretesto, eccetto con la loro autorità; che abbiano mezzi pronti da sottoporre a giudizio ogni pubblico funzionario o impiegato, il quale credano loro dovere accusare di grave abuso d'uffizio; e che, oltre a siffatta responsabilità penale, i ministri restino in posto, non per un termine fisso, ma a volontà, affinchè essi sieno in armonia non meno col Corpo legislativo, che con l'autorità che li nomina. »

Egli mette poscia in vista ulteriori riforme, che l'esperienza insegnerà a portare nella Costituzione; quell'esperienza, che i Jonii stessi devono fare, volendo in certo modo mantenere nella rappresentanza nazionale quel principio di cui va giustamente superba l'Inghilterra, della legge vivente, che modifica sè stessa al mutarsi delle circostanze, senza interrompere mai le tradizioni del passato. Dopo fatto vedere i risparmii e le migliorie da potersi conseguire, promette di perorare nel Parlamento inglese, perchè sia tolto in Inghilterra il dazio d'importazione sulle uve passe jonie, e d'occuparsi ulteriormente dei vantaggi delle Isole, e soggiunge, prima di raccomandare a non perdere l'occasione, queste nobili parole:

« In quanto al loro scopo generale, Signori nobilissimi, questi ordinamenti possono facilmente e brevemente descriversi. Essi sono diretti ad assicurarvi il pieno benefizio di un libero costituzionale e stabile governo nella condotta de' vostri affari interni, migliori guarentigie dei pubblici diritti, migliore ordinamento dell'influenza delle rispettive classi della società, una più libera carriera politica per gli ingegni de' quali il paese abbonda. Essi non tendono a complicare, ma a render più semplici le vostre relazioni con la Potenza protettrice. Essi non creano alcun altro novello legame tra i due paesi, se non che un nuovo legame di benevolenza. L'Inghilterra vi propone una legge e non un contratto. Essa non vi domanda nulla. A' suoi poteri non si aggiunge alcun singolo punto. Riordinamenti cosiffatti, nel corso consueto della storia, sono più frequentemente domandati che offerti; sono più comunemente estorti da forza superiore che dati di libera volontà. Le divisioni d'opinione del paese han lasciato alla Corona Inglese il credito ed il pregio di fare questa spontanea offerta, e di sollecitarne l'accettazione. Per la mia patria, io sento la difficoltà, ma ne stimo l'onore. Non altro impulso ha mosso Sua Maestà nella sua benigna offerta, se non il sentimento di dovuta benevolenza verso il Popolo Jonio, ed il convincimento, che l'Inghilterra è per la sua riputazione interessata che esso Popolo goda libertà, prosperità e contentezza, non meramente in egual grado a' paesi vicini ed affini, ma nel più alto grado che sia in potere della Maestà Sua di promuovere. »

Il presidente dell'Assemblea rispose al messaggio, che sarebbe tosto deliberato; e frattanto fece dei ringraziamenti ad un personaggio tanto glorioso e filelleno. Come osservò Gladstone, l'Inghilterra, anche conservando il suo protettorato, al quale certo non pare disposta a rinunziare, doveva alla propria riputazione di accordare ai Jonii il massimo grado di autonomia possibile; sicchè il principio domestico del *selfgovernement* venisse esteso anche alle sue dipendenze. Se questo modo di procedere era dalla parte dell'Inghilterra un dovere; non cessa che non gliene torni lode, e che non sia un bell'esempio dato sul Mediterraneo; e tale che eserciterà la sua influenza all'intorno di sè, ora che tutti i Popoli si trovano tanto fra di loro avvicinati. Gladstone lasciò quasi presentire in fine, che questo era preparazione ad un avvenire qualsiasi. V'ha chi pensa, che i Jonii, facendo riserva del loro voto e del loro diritto, da rinnovarsi in ogni occasione, accetteranno.

Recapitolando gli avvenimenti e le opinioni della settimana, possiamo dire in una parola, farsi sempre più chiara, generalmente, la convinzione che le cose nello stato presente non possano mantenersi a lungo, e che per dissipare la generale diffidenza e per produrre quella pace che non esiste in Europa, questa debba prendere in mano, onde scioglierle definitivamente, tutte le quistioni pendenti, le tacite, come le espresse.

Piemonte 6 febbrajo.

Prosegue la bella stagione, bella troppo perchè non sorga un qualche timore dell'avvenire. Tutte le speranze fallirebbero, dove il verno si trasmutasse nella stagione primaverile, e la primavera così disparisse dal novero delle stagioni. Non lo vorremmo davvero. Se non che, ora che scrivo, spira calando giù dal Monviso una brezza, che annuncia forse la neve non lontana e desiderata

da' campagnuoli pei vigneti e per le loro seminagioni. E a proposito di campi e della loro cultura dirò, che a Torino, a Casale e in altre città si frequentano con sollecitudine lodevole molto *le pubbliche lezioni di agronomia*, e credo ne profitteranno gli uditori. Le necessarie innovazioni passeranno col tempo in succo e sangue degli agricoltori, e i vantaggi degli eruditi si comunicheranno a' seguaci del vecchio modo, i quali modificano a gran fatica le norme apprese per consuetudine meccanica, e vogliono prima che la luce dei fatti baleni loro negli occhi ben fortemente. Tutto questo affaticarsi a crescere le popolazioni ne' perfezionamenti agronomici, industriali, commerciali, sarà una beneficenza per lo Stato, dove però progrediscano insieme gl' interessi morali e non si separi con grave irreparabile scapito l' ammaestramento dalla religione, la scienza dalla virtù. Qui ancora echeggiano le voci delle feste, che da tutte le condizioni di cittadini e forestieri si fecero alla giovane e simpatica principessa Clotilde pel suo matrimonio. Scriveva, che questo matrimonio non sarebbesi adempiuto che nel marzo o nell' aprile. Questo era veramente il desiderio della real fidanzata, ma dal principe e da Parigi si volle accelerare le nozze, ed ella, questa giovinetta ch' è buona tanto, e che pare abbia ereditato dalla madre sua coll' aria pietosa che le spira dal volto anche la delicatezza dell' anima, vi acconsentì nella speranza che questo pure potesse tornare a profitto della sua terra natale che grandemente ama. Narrarvi le scene affettuose, che in tale circostanza avvennero in famiglia, sarebbe cosa lunga troppo, e a taluno forse potrebbe parere indiscreta, o almeno soverchia. Tuttavia, poichè non le vidi accennate dai giornali, bramo accennarvene due, che risguardano un dono prezioso, ed una curiosissima circostanza avvertita dal principe Bonaparte. Questo dono prezioso è un libro scritto tutto di mano della regina Adelaide con la seguente intitolazione che copio alla lettera: *A Clotilde, ou a celle des mes filles, qui se mariera; le jour de son mariage, conseils de sa mere. En suivant ces conseils Elle sera parfaitement heureuse.* E il giorno dei solenni sponsali il re mandò a prendere il prezioso libro, che stava ancora nello stipo della regina Adelaide, e *adempiendo a' venerati desiderii della estinta sposa*, lo presentò alla figliuola. È inutile aggiugnere quanta commozione destasse quest' atto principalmente nella regal fidanzata, che non potè trattenere le lagrime. La circostanza curiosa è questa. Cinque furono i vescovi invitati per la benedizione del matrimonio; cioè di Vercelli, di Pinerolo, di Biella, di Casale, di Savona. L' arcivescovo di Vercelli, d' antica età, aveva il primo posto, quindi spettava a lui propriamente la celebrazione dell' augusto rito. Il dì che lo precedeva, dopo essersi presentati alla principessa ed al re, i vescovi si presentarono pure al principe imperiale. L' arcivescovo di Vercelli, dappresso al gran collare dell' ordine dell' Annunziata, di cui è decorato, aveva la medaglia di Sant' Elena. Il principe, poichè rispose assai cortesemente a quella rappresentanza del Clero piemontese, rivolgendosi all' arcivescovo di Vercelli, Monsignor D' Angennes, disse: *Da quanto mi sembra, voi siete un superstite della grande armata.* E il vescovo rispondeva, che di que' giorni egli assisteva i feriti negli ospitali. *Tant' è*, soggiunse il principe, *chi combatte, chi soccorre, chi ajuta, dividono insieme i patimenti e partecipano alla medesima gloria, ed hanno i medesimi diritti. Godo pertanto assai, che il mio matrimonio sia benedetto da un superstite della grande armata di mio zio.* Rassicuravali poi di saper bene qual tesoro di virtù e d' affetto gli venisse affidato nella giovine principessa Clotilde, sua sposa, e che tant' egli, quanto l' imperatore suo cugino si sarebbero adoperati in ogni guisa, perchè non avesse a rammaricarsi troppo del distacco ch' ella faceva da un Popolo che tanto l' amava. Io li vidi nella partenza di Torino, e mi trovavo appunto allo scalo della via ferrata. Manifestazione più bella di domestico affetto non le si avrebbe potuto porgere. Quella giovinetta raccoglieva in sè tante memorie del passato, tante simpatie, tante incertezze e speranze dell' avvenire. Fu detto, e mi sembra con verità, che tutti i Piemontesi raccolti in folla lunghesso le vie e le piazze che furono percorse dallo splendido corteggio reale, dimostravano sì la esultanza del lieto avvenimento, ma insieme pativano del distacco di quella pietosa ed amabile giovinetta, come di *una loro figliuola e sorella*; che tanta e tanto intima è l' unione del Popolo piemontese co' suoi principi.

Il Parlamento procede con regolarità nelle sue adunanze. Fu presentata la legge pel prestito di cinquanta milioni, attese le circostanze presenti, e, cosa davvero insolita, una proposta di tal natura fu accolta con applauso. Rispetto alle finanze con sì piccolo Stato, con tante disavventure, con anni assai tristi pe' ricolti e pell' industrie, con tante riforme arditissime verso la piena libertà di commercio, con le condizioni così indeterminate del futuro, trovar nuove sorgenti a proseguire nell' opera incominciata, e non temere di aggravar la Nazione di nuovi prestiti, è propriamente essere *inesauribili* nel coraggio, come da altri fu detto. E pare che tutto il Paese vi acconsenta, poichè *tre nuove elezioni* fatte recentemente furono nel *senso* ministeriale, anche quella di Strambino, ove la gara fu tra il cav. Leone ed il noto marchese Birago di Vische, direttore in capo dell' Armonia e di tutte le sue affigliazioni, e la palma rimase al primo.

L' opuscolo *Napoleone III e l'Italia*, che uscito appena dalle stampe fa tanto strepito in Europa, potete immaginarvi che lo fa anche qui. Se questo libro eccita la comune curiosità, non è maraviglia. È certo, che fu scritto dal Laguerronière, intimo all' imperatore; quindi in quelle pagine è rivelata gran parte de' suoi pensieri. Che se non fu postillato di sua mano, come pensano alcuni, fu per fermo corretto giusta i suoi intendimenti.

A. B.

Dalla Liguria 9 febbrajo.

Il discorso di Napoleone ha girato per Genova, da piazza Colombo all' Acquasola, da Banchi a Porta Pila, per borghi e per vicoli, in ogni senso, nei supplementi della Gazzetta, del Movimento, del San Giorgio e del Corriere Mercantile. Le interpretazioni che gli vennero date, furono diverse secondo le idee preconcette, o i partiti, o le speranze, o i timori. Coloro che credono fermamente nella *guerra*, vi trovarono il periodo bellicoso. Coloro che credono nella pace, la frase pacifica e rassicurante. Gli uomini di buon senso trovarono questo discorso uguale ai soliti di Napoleone, ambiguo, enigmatico, da non togliere nessuna delle incertezze esistenti e da non appagare nessuna curiosità.

Diede invece a discorrere assai il nuovo opuscolo comparso a Parigi presso il librajo Dentu, intitolato: *Napoléon III e l' Italie*. Certo che le attuali circostanze gli dànno un grande interesse. Se ne dice autore l' autore dell' altro opuscolo: *Napoléon III e l' Angleterre*. Il giornale officiale ha annunciato la pubblicazione di questo scritto, ciò che, secondo la *Presse*, costituisce un fatto molto significante.

L' opuscolo, che si attribuisce al sig. Laguéronnière, ma nel quale dicesi che siavi entrata la mano dell' imperatore, ha trovato favore, in generale, nella stampa piemontese. La *Staffetta*, e l' *Unione* particolarmente ne cantano le lodi in tutti i tuoni. Invece il *San Giorgio* di Genova lo censura piuttosto acerbamente, massime in alcune parti. Esso dice, che quella *brochure*, all' infuori della immensa pubblicità che ottenne, e della semi-officialità, che lo si volle attribuire, non differenzia gran fatto da molte altre pubblicazioni di simil genere, che vedono la luce in Parigi, ed in cui le più strane fandonie sono date ad intendere al lettore a spese del buon senso e della verità. A chi ci fa l' insulto di scrivere di noi senza conoscerci, conchiude quel giornale, a chi vuol pronunciare supremi giudizii sulle cose nostre, senza averle stu-

diate, noi risponderemmo volentieri: passate le Alpi; scorrete le nostre città, interrogatene i pulpiti, consultatene la situazione geogra[illegible] politica, militare, discorrete con l'ultimo dei nostri po[illegible] di Venezia, di Milano, di Firenze, di Roma, di Napoli, im[illegible]sso, e col suo rozzo e franco linguaggio come si se[illegible] che si voglia, e poi, se volete, giudicateci; prima, no. Ma [illegible]vece si scrive, si stampano opuscoli, vi si dà l'importanza di ispirazioni officiali, si vogliono mostrare come la parola ultima delle speranze di un paese, e non sono che il risultato d'inconcepibili errori, e ingiustissime oppressioni, la negazione del vero, un'ironia, insomma, una derisione.

Vi avverto che il *San Giorgio* è ispirato da sentimenti repubblicani, ed ha per compilatori persone appartenenti a quella frazione del partito democratico, che, staccatasi dal programma della defunta *Italia del Popolo*, fece adesione, sotto un certo punto di vista, ed entro certi limiti, al ministero attuale. Del resto, io non feci che citarvi le diverse opinioni dei giornali, per astenermi dal dire alla *mia* volta la mia.

Jeri ebbe luogo alla Camera dei deputati in Torino la discussione sul prestito di 50 milioni domandato dal governo. La Commissione era composta di Ricci, Cavallini, Negroni, Robecchi relatore, Depretis, Brofferio e Lisio. Parlarono in senso sfavorevole il conte Solaro della Margherita, il conte di Camburzano, il marchese Costa di Beauregard, il conte Cais, De Sonnaz, Deviry. Appoggiarono il ministero Mamiani, Michelini, Brofferio, Depretis, Robecchi ed altri. Cavour ha parlato a lungo dirigendo i suoi strali principalmente contro il deputato Costa di Beauregard. Messi ai voti gli articoli del progetto, furono approvati. Votarono in favore quelli della sinistra, e, della destra, Revel, Arnulfo, Menabrea, Callori, Genina, Rignone, Ansaldo, Despine e Tornielli. Si venne allo scrutinio segreto, finito il quale, il presidente annunciò il risultato della votazione. Votanti 151, maggioranza 76; favorevoli 116, contrarii 35.

Le notizie bibliografiche scarseggiano, in un momento nel quale la pubblica attenzione si lascia attirare affatto dai giornalismo. Vi annuncio un bello e nitido volume delle poesie di Antonio Peretti, celebre poeta e valente scrittore modenese, rapito or sono pochi mesi sul fior della vita al culto delle muse ed alla pubblica istruzione. L'edizione fu fatta dal tipografo Giuseppe Chianton di Pinerolo. Il libro, oltre le poesie, contiene alcuni cenni sulla vita dell'autore, di cui l'editore stesso promette di stampare col tempo anche le prose.

È uscito il N. 2, II. vol. dell'*Economia Rurale*, che tratta le seguenti materie: un cenno sui concorsi agrarii in Francia, e sulla loro sempre crescente importanza, di Sambuy; uno scritto di Borio sulla contabilità rurale; la parte pratica delle lezioni terza e quarta del corso di drenaggio, data dal prof. cav. Borio nel R. Istituto tecnico di Torino; Pratiche agrarie de' miei vicini, di Rustico; del porre in coltivazione le vecchie pasture, del medesimo; degl'istinti nei vegetali, della loro direzione; Ricordi e studii sull'Esposizione Agraria Toscana tenuta presso Firenze nel 1857.

Il *Fischietto* osserva essere un fatto curioso e vero, che in occasione del matrimonio della principessa Clotilde col principe Napoleone, non siavi stata nè una poesia del Prati, nè un *Tedeum* in nessuna chiesa di Torino. E con questa osservazione dall'umoristico giornaletto, chiudo la mia ormai troppo lunga corrispondenza.

P. S. Il Rossi sta per rappresentare una nuova commedia di Teobaldo Ciconi *Troppo Tardi*. Dall'Ongaro è a Torino, dove darà di suo il *Petrarca alla corte d'amore*, musica di Roberti, e la *Sibilla*, scritta per la Ristori.

Spese volontarie, indicanti in tutte le classi del Popolo un alto grado di civiltà, in Italia. — Abbiamo dovuto, nel numero antecedente dell'*Annotatore friulano*, colla semplice traduzione di un brano, non il peggiore, di *un Articolo della Gazzetta d'Augusta*, preceduto e seguito da altri articoli simili, e ciò che fa più vergogna e più sdegno, *lodato* dalla *Gaz. Austr.* di Vienna; abbiamo dovuto mostrare come ci giudichino fuori di quà e con quanta coscienza ci carichino tutti noi delle colpe e dei difetti di qualcheduno, sino a rendere questa la sola nostra caratteristica nazionale, e soprattutto di colpe e difetti immaginarii, imputandoci anche tutto ciò, di cui è da cercarsi in altri la cagione, di ciò che noi procuriamo, quanto è possibile, di rimuovere da noi. Questo modo di calunniare è divenuto sistematico: e noi dobbiamo approfittarne per correggere quelli che sono *reali difetti* nostri, per fare tutto il contrario di quello di cui ci accusano, anche quando i difetti sono *immaginarii e supposti*, per mettere in mostra anche qualche *reale virtù*, per vedere di quali abbiamo soprattutto bisogno. Ce lo predicano sempre i nostri non benevoli maestri, che dobbiamo pensare prima di tutto alla nostra rigenerazione morale e sociale, a divenire sostanzialmente istrutti, virtuosi, coraggiosi, intraprendenti, pronti all'azione, al sacrificio, concordi, benefici, a meritare insomma quel maggior bene sociale che noi desideriamo. Quelli che *pongono al ben fare l'ingegno*, potremmo noi rispondere ai non benevoli nostri maestri, di tutte le lingue, di questo appunto si occupano, ed i nostri scrittori alla testa degli altri: e se voi affettate di mostrare Vincenzo Monti, uomo buono ma debole, a cui usiamo misericordia ma non diamo lode, come tipo dello scrittore italiano, volendo dirci che tutti sono bandiera d'ogni vento come lui, noi possiamo dirvi, che nessuno è stato fuori, come fra noi, severo con lui, e che in nessun paese si condannano tanto i difetti di quell'uomo e degli altri scrittori che gli somigliano. Domandate quali sieno gli scrittori che dall'opinione pubblica ebbero ed hanno lode in Italia, e tutti vi diranno, che sono quelli i quali imitano i Manzoni, i Nicolini, i Rosmini, i Tommaseo, tutti quelli insomma che valgono qualcosa e che decorano l'ingegno colla virtù, colla integrità e colla fermezza di carattere; e che se gente d'altra sorte non manca nemmeno fra noi, come non manca in nessun paese del mondo, anzichè esserne lodata, vive nel comune disprezzo. Accettiamo pure i suggerimenti anche dei non benevoli nostri maestri per correggere i *difetti*: ma non dimentichiamo le nostre nazionali *virtù*. Oggi vogliamo additarne una, che prova tutto il contrario di quello di cui fummo dalla *Gazzetta d'Augusta* accusati, e che dimostra in noi tutt'altro che apatia per il pubblico bene, tutt'altro che mancanza di sostanziale virtù nel Clero, tutt'altro che ignoranza nella classe mediana; come la *Gazzetta d'Augusta* asserisce, con quella *piena cognizione* e con *quel profondo studio* delle cose nostre, che gli attribuiva il famigerato giornale, cui un tale della Polonia prussiana redige a Vienna.

La tendenza e lo spirito d'un Popolo, il grado di civiltà sua, che dalle sue stesse opere si manifesta, non andiamo a cercarli in quello che bene o male fanno, o non fanno, o disfanno i governi; quelli che fanno e vogliono fare il loro dovere, e quelli che non sanno e non vogliono farlo. Od un governo fa il suo dovere, ed è governo; se no, è una disgrazia, che non è sempre dato di evitare a quelli che la patiscono, anzichè una colpa di più da mettere a loro carico. Ma quando, a solo lasciarli fare, per spontaneo loro impulso, i Popoli *spendono assai in istituzioni civili e benefiche ed educative*, ciò è indizio, che questi Popoli sono *virtualmente civili*, e degni di tutt'altro che dei dispregi di cui vengono indegnamente caricati. Sotto a questo aspetto, non dubitiamo di asserirlo, e sfidiamo chiunque a provare il contrario, il Popolo italiano è il *primo* nel mondo. Sfidiamo a provare, che vi sia una Nazione qualunque, la quale possa presentare *un inventario* proporzionatamente tanto ricco, degl'*istituti*

di beneficenza ed educazione pubblica, tutti ed accresciuti tutti quanti con *spontanee offerte*, con lasciti, degli abbienti, ma anche cogli oboli del povero: e ciò, a malgrado di tutto quello, che venne distrutto nelle tante fortunose vicende, per le quali il Paese è passato. E questo, è prova di nobiltà di sentimenti e di civili virtù, o di quella corruzione ed inettezza di cui ci accusano? Ci diranno forse, che questi sono beneficii lasciatici dai nostri padri, dei quali noi siamo troppo degeneri figliuoli: nè noi vogliamo fare adesso i vanti dei nobili scaduti, i quali vogliono pregiarsi di quello ch'erano e valevano i loro antenati, a cui hanno il torto di non somigliare per nulla. Riconosciamo quanto quei nostri antichi valevano meglio di noi; ma per questo non ci crediamo da meno degli arricchiti di fresco, e non crediamo, che sia tutto oro quello che splende. Ma notiamo, che se si fosse inaridita la fonte delle beneficenze, questo patrimonio si sarebbe da ben lungo tempo consumato, dopo tante grandini desolatorie, che ci passarono sopra. La beneficenza è costante e generale; e se Degerando trovò sotto a questo aspetto Milano precedere qualunque altro paese del mondo, noi potremmo soggiungere, che con quella città, ch'è centro d'un paese modello per industria agricola, checchè ne dica in contrario la lodata Gazzetta del barone Cotta, possono gareggiare quasi tutte le altre città della penisola. Noi non vogliamo fare una statistica; e lasciamo, che in questo proposito rispondano gli *Annali di Statistica* di Milano, e l'*Annuario* di Cesare Correnti. Ma ci basta di dare per esempio lo stesso paese da cui scriviamo.

Solo che vediamo quello che si è fatto, e che si fa qui in Udine e nel Friuli, paese comparativamente povero, e nel quale ogni ricchezza è frutto dell'industria e del lavoro, non dei doni gratuiti della natura, paese economicamente sbilanciato dalle disgrazie dell'ultimo decennio, le quali caricarono pur troppo la proprietà di tante ipoteche, che si camina sulle traccie dell'Irlanda, ma non per questo avvilito, nè sfiduciato nella sua operosità; solo che vediamo quello che qui si è fatto e si fa, con *volontarie contribuzioni*, abbiamo un indizio di quello che si fa in altre provincie, e una prova che noi siamo un Popolo civile al pari di qualunque altro.

In Friuli, dove non esistono grandi città, ma ve ne sono molte di piccole, possediamo p. e. non meno di *dodici ospitali*, parte di vecchia, parte di recente istituzione; oltre a *parecchie casse pie*, che hanno per iscopo di soccorrere a domicilio. A Udine, oltre ad un grandioso ospitale ed agli istituti di educazione per gli orfani e poveri dei due sessi, per le convertite ed altre fondazioni pie già da un pezzo esistenti, e pure anche di recente accresciute, noi medesimi abbiamo veduto, senza essere ancora vecchi, sorgere diversi istituti nuovi. Abbiamo veduto fondarsi una *casa di ricovero per i vecchi*, coi lasciti di molti signori; un *asilo per l'infanzia* colle contribuzioni di tutti; una *casa di educazione delle derelitte*, ed un'altra casa di *educazione dei giovanetti poveri*, mantenute pure colle offerte di tutti. Abbiamo veduto fondarsi una *Società visitatrice e soccorritrice* dei poveri a domicilio; e farsi anche recentemente vistosi legati per l'*educazione tecnica dei giovani*. Come si farebbero tutte queste cose da gente egoista, corrotta, immorale, irreligiosa, ignorante e del bene pubblico non curante, quale la *Gazzetta d'Augusta* pretende, che noi siamo? Quando le classi ricche e colte (e diciamo più colte che ricche, per rispondere all'ironia con cui il foglio bavarese pronunziava la parola *classi colte*) fanno tanto per *educare e beneficare* le povere e le ignoranti, sarà anche questo da ascriversi ad un nazionale difetto? Perchè no? Diranno, e lo dissero, che le educhiamo alla pigrizia ed alla superstizione, come pare voglia significare il *Times*.

Ma ben più ancora di queste beneficenze, le quali diranno che vengono da noi usate per torci dinanzi il turpe spettacolo della miseria, mostrano l'alto grado della civiltà vera a cui è giunto il Popolo italiano, certe *altre più grandi spese volontarie*; e sono tutte quelle, che si fanno dai Comuni per pubblica utilità. Non vogliamo per questo addurre esempii parziali, come sarebbe p. e. quello di Udine, che trovò modo, in mezzo a tanti aggravii ed a tante altre spese ed opere pubbliche, di fare un grandioso acquedotto, solo per avere migliore ed in più grande quantità della buona acqua. Vogliamo accennare a *quelle spese che si fanno da per tutto, ed in tutti i Comuni, caricandosene volontariamente la proprietà*. Se parliamo delle nostre provincie, abbiamo il coraggio di dire, che in nessun luogo del mondo i Consigli comunali aggravarono sè stessi e le proprietà loro di tante imposte per fabbricare strade e ponti ed altre pubbliche opere, indizio della civiltà progrediente del paese. Presso di noi queste cose non sono opera dello Stato, come avviene p. e. in Francia, dove ci raccontavano i giornali, che ogni deputato andava ad impetrare dal governo di Parigi, per portarlo a casa al suo ritorno, qualche decreto per la costruzione d'una strada, d'una chiesa, o di altra cosa che fosse. Lo Stato presso di noi non contribuisce nulla, e non fa se non approvare, o disapprovare la spesa; ma questa è votata dai Consigli, e la loro contribuzione è affatto volontaria. Ora di chi sono composti quei Consigli? Di grandi, medii, e piccoli proprietarii: di tutto cioè quel ceto di nobili, o medii possidenti, o contadini, sui quali complessivamente versa il suo disprezzo la Gazzetta del barone Cotta! Questo solo fatto prova fra noi la consolidarietà di tutte le classi, la benevolenza reciproca colle quali esse si guardano, e la cura che tutte hanno dei comuni vantaggi. E qui non si tratta nè di *robote*, nè di lavori forzati d'altra guisa, ma di pesi portati, proporzionalmente, da tutto il possesso, a beneficio anche di chi non possiede; con giustizia sì, ma non esclusa la generosità; dacchè la contribuzione è volontaria sempre, e financo spinta a tal segno, che l'*Età Presente*, nei belli articoli da essa scritti sull'influenza delle imposte sopra l'industria agricola, trovò a ragione eccessiva, almeno nelle attuali strettezze, la facilità con cui i Consigli Comunali si lasciano andare a tali spese, indizio di civiltà progrediente.

Non solo la *proprietà* sopporta queste spese, volute con regolare voto dei Consigli; delle quali spese si dovrebbe fare una *statistica comparativa*, appunto per giudicare da esse del grado di civiltà dei Popoli; ma *altre spese volontarie* vengono sostenute, e dalla classe più povera alle volte. Quand'anche fosse vero, che il Clero sia troppo inegualmente compensato delle sue fatiche, le quali per il basso non sono certo minori che per il superiore, la di cui superiorità dev'essere nell'altezza dei doveri più che nella somma dei *godimenti*; quand'anche ciò fosse vero, domandiamo dove mai il nostro Popolo lasci stentare i ministri della Religione, e non li compensi degnamente colle spontanee sue offerte? Non ci è curazia d'anime, dove il Popolo nostro, ad onta, che per il ministero religioso paghi il quartese, non abbia colle sue offerte, sempre più e d'anno in anno accresciute, pagato cappellani ed altri sacerdoti cooperatori ai parrochi. Questo solo budged delle curazie presenterebbe delle forti somme; ed altre forti somme ne presenterebbe quello per il culto. Si trova modo di spendere in chiese, altari, campanili, campane, organi, quadri ed altri oggetti serventi al culto, anche in poveri villaggi, delle somme, le quali altrove parerebbero favolose. Ed anche queste sono *spese spontanee*. Dirà il lodatissimo *Times*, e con lui altra gente pasciuta, che tutto ciò è segno anzi di superstizione e d'ignoranza, ed indizio della nostra civiltà arretrata. Noi che sappiamo, che *non de solo pane vivit homo*; noi diciamo, che sono opere di religione e di civiltà. Questo Popolo, che sente il bisogno di un tempio più ampio, più maestoso, più bello per andare a pregar Iddio in comune; che sente il bisogno di essere invitato da un bel concerto di campane ad interrompere colla preghiera i lavori sulle zolle bagnate dal suo sudore; che sente il bisogno d'un po' di musica, d'un po' di pittura, e per ottenere tutto questo, non avendo altra maniera di procacciarselo, suda alcune ore di più, invece che consumarle ad abbrutirsi nelle vostre botteghe di spiriti, che tutte le vostre società di tem-

paranza non valsero ancora a distruggere, questo Popolo è molto più civile di chi l'insulta!

Dicono ignorante il nostro Clero! Ma mostrateci in quali altri paesi il Clero conti a centinaja uomini della fatta d'un Rosmini, d'un Gioberti, d'un Lambruschini, d'un Aporti, e di altri numerosissimi che noi potremmo nominarvi. Fra il Clero abbiamo, quale si sia l'educazione che ad esso si dà, o che non è certo un effetto del carattere nazionale; fra il Clero abbiamo uomini di scienza ed uomini di cuore, e si potrebbe fare una biblioteca degli scritti di que' soli che scrivono per l'educazione del Popolo, come p. e. un parroco Parolari, un maestro Bernardi, che citiamo fra dozzine d'altri non meno di loro degni. Supporre, come fa la *Gazzetta di Augusta*, che tutto il Clero fra noi viva delle idee dei compilatori della *Civiltà Cattolica*, è un'ingiuria immeritata ed affatto gratuita. Come per il Clero, potremmo citare per la nobiltà altri distintissimi nomi, che non hanno da temere il paragone di nessuno, e che stanno con quelli d'un Cosimo Ridolfi e d'un Gino Capponi: e se una maggiore sodezza di studii, nella generalità è un desiderio che noi facciamo tutti i giorni, è del pari un bisogno sentito anche dalla gioventù di quella classe, la quale ben sa, che non potrà mai prendere parte ad amministrare la cosa pubblica, se non avrà una maggiore provvigione di serie cognizioni che non se gliene appresti. Questa classe, la quale, fortunatamente per lei, più non ha particolari privilegi, ma solo ricordanze di famiglia, che non le debbono invidiare quelli che sanno come *noblesse oblige*; questa classe comincia ad occuparsi direttamente dell'agricoltura dei proprii campi, a fare studii di economia e di scienze naturali, ad erudirsi nei viaggi, a spargere attorno a sè nelle campagne la coltura ed il beneficio: e se la ingiuriano, assieme a tutti quelli che chiamano i signori, col pretesto che troppi di questa classe sono gli oziosi ed i fannulloni, dimenticano che almeno nessuno oserebbe tacciarli fra noi di durezza e di oppressione, nè di quella boria, che altrove non dissimulano essere sua abituale. Nella società italiana ormai non si distinguono se non le persone educate ed i galantuomini. La vita sedentaria del caffè, è vero, deve annoverarsi fra i difetti nazionali troppo diffusi: ma il caffè non è niente peggiore del rum, della birra, dell'oppio; e quando ci sieno maggiori scopi all'azione, e se ne aprano le vie, è anche questo difetto uno di quelli che si correggeranno. Siamo troppo dediti al teatro, alle musiche e ad altre frivolezze: vogliamo passar buona anche questa alla *Gazzetta d'Augusta*. Ma il carattere espansivo degl'Italiani cercava in tali divertimenti qualcosa di quella vita pubblica che gli mancava; ed era ad ogni modo questo, comunque fomentato, un difetto di gente colta. Non ci arrestiamo sopra tante indegnità della Gazzetta benissimo informata, nè a difendere le donne nostre, nè i direttori de' collegi dalle infami accuse che loro si scagliano contro. Solo diciamo, che nelle statistiche che si sogliono prendere ad indizio d'immoralità, le nostre provincie italiane prendono l'ultimo posto! Abbiamo, per sola confutazione, tradotto l'articolo di quella Gazzetta: chè non intendiamo di confutare. Bensì giova, che una morale sorga da tutto questo: che noi cioè abbiamo bisogno di esercitarci in maschie virtù, di rafforzare i corpi e gli spiriti ed i caratteri in esse, di riacquistare quella tempra antica, dei tempi in cui diedimo all'Europa i primi germi di quella civiltà, che altri fece sua e dice morta in noi, e ciò non solo per debito e vantaggio nostro, ma anche per salvare il nostro onore così indegnamente, tutti i giorni, vituperato, e per far tornare in gola altrui le immeritate parole di disprezzo, che ci scagliano contro, con crudele viltà, ad ogni momento.

Locomotiva del Grassi per le forti pendenze.

— Il problema di superare con la locomotiva forti pendenze agita da molt'anni lo spirito dei meccanici, che ne tentarono vanamente fino ad ora la soluzione. Giova non pertanto il sapere, che a Londra si costituì una società di azionisti per esperimentare su un'ampia scala l'invenzione, o per meglio dire la soluzione del succennato problema, dovuta al sig. Grassi di Monza dottore in legge. Un modellino della locomotiva sistemata alla Grassi trovasi in Milano al gabinetto tecnico di Brera, e tale modellino fu esposto alla pubblica attenzione fino dal 1856 in estate. La cosa dormì per lungo tempo costì, mentre in Inghilterra facevasi oggetto di speciali studii. La Gazzetta di Milano riparlò in proposito il giorno 24 dicembre spirato, e per ciò credo di far conoscere in che consista l'invenzione del Grassi; invenzione che dà la speranza di ottimi risultamenti, e che riescendo servirà a viemeglio dimostrare come lo spirito italiano possa in qualsiasi materia primeggiare.

Immagini dunque il lettore una strada ferrata comune, ma in pendenza e fra le due guide ordinarie una terza guida di legno molto più larga delle precedenti, saldamente unita in sistema alle due prime con spranghe o traverse di ferro ben forti. Su questa terza guida di legno sono disposti ad eguali distanze fra loro dei cilindri di ferro scorribili intorno ad un asse pure di ferro, confitto nel legno, a guisa di rotelle, ciascuno dei quali è dello spessore di 3 oncie di piede inglese ossia di m. 0.074 circa, e del diametro di oncie 8, ossia m. 0.23 circa, e la distanza fra queste rotelle presa dal centro dell'asse è di m. 0.97 circa. Questo per ciò che riguarda alla strada: veniamo alla locomotiva.

Questa macchina riceve dal Grassi, per servire allo scopo prefisso, l'aumento di una vite d'Archimede a dente rettangolo di un congegno d'ingranaggi che faccia muovere questa vite, del resto è simile alle altre.

La vite menzionata trovasi situata quasi radente il suolo fra le quattro ruote anteriori della macchina sulla linea media longitudinale, ed è mossa (mediante due rochetti ed una ruota) da un'altra ruota dentata infissa sull'asse delle ruote di mezzo, o motrici della macchina. La lunghezza di questa vite è tale da abbracciare sempre due delle ruotelle infisse sulla guida di legno. Ecco come succede il movimento. Il vapore passando nelle camere dei cilindri (esterni alla locomotiva nel caso presente) fa muovere le ruote di mezzo della macchina, le quali alla lor volta danno movimento all'ingranaggio e quindi alla vite sottoposta. Questa girando fa punto d'appoggio sui cilindretti della guida e per la sua natura, nel mentre spinge, cammina, ed impartendo l'impulsione risultante alla locomotiva, l'obbliga a salire. Precisamente come la vite di un torchio qualunque, o per citare un arnese più ovvio, come la vite del cavaturaccioli. Savio consiglio poi fu quello del Grassi d'immaginare girevoli i cilindretti che fanno l'uffizio di madrevite, onde trasformare l'attrito radente in attrito volvente.

L'invenzione è semplicissima, e per questo dà a sperare una bella riuscita.

Si lasciò sperare per qualche tempo, che il primo esperimento dell'invenzione Grassi si sarebbe fatta sul tronco di strada in pendenza che separa la Città di Como dalla stazione di Camerlata... ma questa speranza andò delusa e forse non si realizzerà più, trovandosi la strada ferrata sotto auspicii ben poco favorevoli ad ogni ritrovato italiano ... Ma non si faccia vibrare una corda che risponderebbe solo con suoni di lamento; facciamo piuttosto voti perchè le *azioni* sieno coperte in breve e si veda presto anche fra noi a nostra gloria valicare le Alpi la locomotiva del Grassi, dopo avere in mezzo ad altri Popoli mostrato, che la terra di Galileo e di Volta sempre è madre feconda d'ingegni preclari e benemeritevoli di tutta intera l'umanità.

Ing. A. Z.

Tolmezzo, 31 gennajo.

Da un pajo d'anni si parla fra noi con vario fervore della costruzione d'un teatrino sociale; ma o fosse oziosa velleità in alcuni o non adequata comprensione dei vantaggi e una tal quale dubbiezza economica in altri, la proposta del teatro restava sempre un voto inefficace finora a generare il fatto. Alla sagace operosità del sig. Pietro Ciani e alla intelligente cooperazione di alcuni giovani del paese spettava il merito di una non verbosa iniziativa. Dico sagace operosità e intelligente cooperazione, perocchè questa egregia società intese non pure a preparare a sè ed al paese un utile passatempo, ma comprese eziandio e diffuse il valore altamente morale e civile del teatro drammatico. Ed io stesso con somma compiacenza ho ascoltato il presidente ed i dilettanti parlare profondamente dei miglioramenti, per questo modo sperati, nelle abitudini della vita e nella elevazione morale e cittadina delle classi che non fanno professione di studii e vivono lontane dai grandi centri sociali. Diffatti, dicevano, non rappresentano forse un guadagno tre o quattr'ore serali tolte alla crapula e donate alla educazione redentrice della intelligenza e del cuore? Non è forse un gran guadagno per la vita civile l'abitudine delle opere e anche dei diletti consociati e lo spettacolo e i frutti dei fecondi contatti di classi e dei molteplici attriti sociali?

E, in questo fatto ebbimo un raro ed imitabile esempio di operosa concordia, avvegnachè per lo zelo disinteressato del presidente Ciani e dei dilettanti il teatro, che già un mese non era più che un desiderio confuso, è divenuto oggi una felice realtà. Oh la edificatrice potenza che è la concordia!

In una delle grandi sale della casa Candussio fu approntato quanto può desiderare un eletto paese per una serie di rappresentazioni drammatiche. Jersera i nostri bravi dilettanti esordirono coi *Due sergenti*. Questa riduzione drammatica lascierebbe desiderare più arguta temperanza e men trascurata proprietà di idioma. Ma a noi gente di poveri studii e d'indole grezzamente intera piacque nei due soldati la religione della fede di amici, sentimmo nell'anima la infelice pietà che gl'incolse e ammirammo la invitta coscienza del dovere che soffoca la prepotenza del cuore e respinge l'amore ed il dolore ineffabili di padre e di figlio.

L'esito fu pienamente felice e, malgrado la nota capacità dei dilettanti, direi anzi inaspettato, giacchè in fine l'esecuzione vinse l'aspettativa anche di coloro che intervennero con più favorevole preoccupazione. Sebbene ora non veniamo a nominali elogi, tuttavia ci par d'interpretare il voto di tutti, se accenniamo con grata memoria quel gentile che soccorse con premura sollecita i nostri principii.

Del resto, sebbene il già fatto e pel sito e per la esecuzione sia fin d'ora sufficiente a soddisfare anche le men temperate esigenze, tuttavia ci piace considerare l'attuale come prova e inizio di più larga e durevole istituzione. Ed anche a questo non isolato desiderio di meglio resero il più efficace servigio il Preside e i Dilettanti, mettendo nel Paese colla potenza dell'esempio un più pensato amore a questi fecondi diletti.

E noi di ogni civile movimento solleciti, mentre auguriamo a ogni altro paese quella benedizione che si chiama concordia di pensieri e di opere, ci terremmo vergognati, se nel nostro Paese avessimo lasciato cadere tanto amore e tante fatiche senza il compenso almeno di una pubblica laude.

N. 71. VII.

La Deputazione Comunale di Codroipo Prov. del Friuli, *Avvisa,*

che da oggi a tutto febbraio p. v. resta aperto il concorso alla condotta Medico-Chirurgica-Ostetrica di questo Comune, cui va annesso l'annuo onorario di lire 2000 pari a fiorini 700 pagabili trimestralmente dalla Cassa Comunale.

Gli aspiranti produrranno le loro istanze al protocollo di questa Deputazione.

La condotta durerà un triennio, il domicilio è fissato in Codroipo, e le condizioni sono ostensibili presso questa Deputazione.

Il circondario del Comune è di 4 miglia in lunghezza e 3 in larghezza con buone strade. La popolazione ascende a 4007 abitanti, di cui 2050 circa hanno diritto a gratuita assistenza.

Codroipo, 20 gennaio 1859.

Li Deputati

Cignolini dott. G. B. - Pittoni Leonardo - Della Giusta Gio.

Il Segretario O. Lupieri.

Le PECORELLE SMARRITE, commedia di Teobaldo Ciconi, al prezzo d'it. L. 2 si vende in Udine dai librai Mario Berletti e P. Gambierasi; in Venezia dal sig. Milani, piazzetta dei Leoni.

Dichiara il sottoscritto, che il deposito della sua Acqua medicinale di Cedro trovasi unicamente in Udine alla

farmacia Fabris.

Limone, 1 febb. 1859.

LUIGI PATUZZI.

AVVISO

Con privilegio del regio Ministero di Baviera, dietro approvativa della delegazione medica, **Dolci di erbe pettorali** *del dott. KOCH regio medico del Circolo di Heiligenhel. = Questi dolci, preparati di sughi vegetali efficacissimi (siccome risulta dagli attestati più positivi) si sono dimostrati rimedio provatissimo contro la tosse cronica o leggiera, proveniente da raffreddamento, da raucedine, asma, dolori ed oppressioni di petto ed altre affezioni catarrali. In tutti quei casi sono l'effetto lenitivo ed anodino sulla trachea e sui bronchi, facilitano la espettorazione e per via dei loro ingredienti nutritivi e corroboranti danno nuovo vigore alle membrane mucose degli organi della respirazione. Onde non confondere questo prodotto con altri di simile nome si avverte che i DOLCI DI ERBE PETTORALI del dott. KOCH si vendono in scattole oblunghe munite di bollo, al prezzo di soldi 70 e 35. Si trovano esclusivamente genuine presso il dott. V. DE GIROLAMI.*

OLIO DI FEGATO

di LANGTON, BROTTERS, SCOTT ed EDDEN di Londra purissimo, senza odore nè sapore. Preparato in Terranuova d' America.

Contro le malattie di petto, le volatiche, i tumori glandulari, i reumatismi, le affezioni linfatiche scrofolose, la magrezza dei fanciulli, i fiori bianchi, ecc., e contro l' indebolimento degli organi *et* sessuali.

La bottiglia porta in rilievo i nomi: *Langton, Brotters, Scott Edden, London.*

NB. Le FALSIFICAZIONI sono numerose; il pubblico stia in guardia. — L'Agente generale pel Lombardo-Veneto, Illirio e Dalmazia, in Trieste J. Serravallo, Udine FILIPPUZZI.

CALZE ELASTICHE

Polpacci, ginocchiere e cosciali di filo, cotone e seta vulcanizzate, *indispensabili nelle affezioni delle varici,* nell' ingrossamento delle vene durante la gravidanza, nelle conseguenze di fratture, storpiature, ec., da **Fr. 4 a 30** al pezzo. Si piglia la misura marcando nei varj punti e di fronte ai numeri *qui disegnati,* la larghezza e lunghezza di una calza comune in **centimetri.** — **Cinti** di ogni modello, grandezza e qualità di *40 differenti* specie da Fr. 20 a 200 la dozzina. — **Siringhe, candelette e minugie** di gomma elastica, cera e gutta-percha assortimento di 30 differenti numeri. — **Cinture ipogastriche,** ed apparecchi *impercettibili,* per l'*incontinenza* d'urina per ambidue i sessi. — **Berretti e vesciche** impermeabili per applicare il ghiaccio su qualunque parte del corpo, in sostituzione delle ordinarie fetenti vesciche. — **Cristeri, clíso-pompe** di variogenere, meccanismo e qualità, da viaggio, da tasca, ecc. — **Peri** vulcanizzati per injezioni. — **Pessari e cappezzoli** di forme varie, di gomma elastica comune e vulcanizzati; su legno bosso, di taffetas-collodion, ecc. — **Ditali** vulcanizzati, destinati a proteggere le piaghe o ferite delle estremità, contro il contatto degli agenti esterni. — **Serra-braccia e serracoscie,** di molte differenti qualità e vario modello, comodissime nella medicatura dei viscicanti e cauteri. — **Biberons** di Galante, Charière, Reithoffer, ecc., utilissimi nell' allattamento artificiale. — **Tubi e cordella** di gomma vulcanizzata. — **Sospensori,** di differenti qualità e forme. — **Buste** vuote e fornite di stromenti di chirurgia tascabili. — **Lancette, lancettieri e plessimetri** di varia forma. — **Coppette** per estrarre con facilità e senza dolori il latte dalle mammelle. — **Apparecchi per fratture, guanciali,** ecc. ecc. **Di membra artificiali, letti ortopedici e Apparecchi chirurgici** d'ogni modello e qualità, si assumono commissioni che verranno eseguite con esattezza e sollecitudine. **Forniture per ospedali ed istituti Pii** verranno assunte a prezzi di fabbrica. — Articoli tutti di Parigi e di Londra. — *Deposito generale* in TRIESTE da **J. Serravallo.**

NATURA DELUSA

RISTORATIVO dei Capelli del dott. WALTHER ANTROBUS di Londra.

Sotto lo speciale patrocinio di S. M. la Regina Vittoria, S. M. lo Scià di Persia, del nobilissimo principe di Rajah di Coory, e del nobilissimo principe di Rajah di Burdevan.

L' onorevole patrocinio accordato a questo meraviglioso preparato indusse il dott. ANTROBUS a farlo conoscere più estesamente anche nell' Impero austriaco e di stabilire un deposito diretto per la vendita del medesimo. Questo rimedio è ammirato da tutti coloro che ne fecero uso, e basta provarlo per convincersene in modo assoluto. -- Il RISTORATIVO vivifica i bulbi dei capelli e ne impedisce la caduta, quantunque fossero pure usati altri mezzi ed esperiti inefficaci. -- *Esso cura il calvo, e serba un riccio naturale.* Per questo mezzo miriadi di persone di ambo i sessi sono debitrici di possedere una vistosa capigliatura. Produce e baffi e mustacchi con *sorprendente celerità.* Previene pure la *furfura,* conserva il capo perfettamente sano e giova eziandio pei bambini, rendendo inutile l' uso del pettine fino, e disponendo la sorgente di una ricca capigliatura. È usato nei reali Lattatoi col più sorprendente successo.

Deposito generale in Trieste da J. SERRAVALLO in piazza del Sale, Venezia Zampironi, Legnago Valeri, Tolmezzo Filipuzzi, Padova Lois, Udine FILIPUZZI, Schio Saccardo, Guastalla Negri, Ravenna Montanari e C., Firenze Pieri, Vienna Melzinger, Milano Rivolta, Vicenza Curti, Trento Santoni, Palma Vatta.

LUIGI MURERO, editore. **Pacifico D.' Valussi,** redattore responsabile. Z. RAMPINELLI, imprenditore.

Tip. Trombetti-Murero.